



HAL
open science

Famiglie a Torino nel tardo medioevo. Strutture, patrimoni e investimenti finanziari degli hospicia torinesi nei secoli XIV e XV

Marta Gravela

► **To cite this version:**

Marta Gravela. Famiglie a Torino nel tardo medioevo. Strutture, patrimoni e investimenti finanziari degli hospicia torinesi nei secoli XIV e XV. Medioevo in formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca, 2013. hal-03181232

HAL Id: hal-03181232

<https://hal.science/hal-03181232v1>

Submitted on 10 Jun 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Medioevo in Formazione

I giovani storici e il futuro della ricerca

a cura di Alberto Luongo - Marco Paperini - Pierluigi Terenzi
Raffaella Calamini - Gennaro Ferrante - Giulio Bizzarri - Alma Poloni

Collana Confronti, vol. 2

A cura del Centro Studi Città e Territorio – Follonica (GR)

Direzione: Giulia Galeotti – Marco Paperini

Il Centro Studi si avvale della consulenza di un comitato scientifico composto da:

Giovanna Bianchi, docente di Archeologia Medievale, Università di Siena; Maurizio De Vita, docente di Restauro, Università di Firenze; Emma Mandelli, docente di Rilievo dell'Architettura, Università di Firenze; Rossano Pazzagli, docente di Storia Moderna, Università del Molise; Giuliano Pinto, docente di Storia Medievale, Università di Firenze; Carlo Tosco, docente di Storia dell'Architettura, Politecnico di Torino

In copertina:

Cantigas de Santa Maria, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. B.R.20, carta 84r. (particolare)

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana/Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con divieto di riproduzione e duplicazione (aut. prot. 28.13.10-2783/7.3.2013)

Concessioni per l'uso delle immagini:

p. 20 Su concessione dell'Archivio Storico di Torino con divieto di riproduzione e duplicazione (aut. del 25.07.2013)

pp. 72-75-76 © Donatella De Rosa; p. 77 © Laura Silvino (aut. 4.4.2013)

p. 105 Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (prot. 28.13.10-13161/27.12.2013)

p. 106 © S. Bellu, Perugia

p. 107 fig. 3 © V. Sironi, Gabinetto Fotografico dell'Università degli Studi di Pisa

p. 107 fig. 4: l'immagine è tratta da L. Monnas, *Merchants, princes and painters. Silk fabrics in Italian and Northern paintings 1330-1550*, New Haven-London; Yale University Press, 2008, fig. 191, p. 175

p.132 Immagine tratta da *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. Tosti Croce, Edimond 1993

p. 138 © British Library Board (aut. a pubblicare del 14.5.2013)

pp. 141-142-143-145 (fig. 6) © Laura Bernardinello

p. 150 © Graz, Universitätsbibliothek, (aut. a pubblicare del 20.08.2013)

pp. 161-162-163-165 © Biblioteca Capitolare di Verona (aut. a pubblicare del 6.12.2012)

pp. 168-170 (fig.2)-177: Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Foto F. Rondoni (prot. 28.13.10-13160/27.12.2013)

pp. 170 (fig. 3) - 171 (fig. 4): © RMN-Grand Palais (Musée du Louvre) / Jean Schormans (aut.del 22.01.2013)

p. 171 (fig. 5) © Musée de La Cour d'Or Metz Métropole / Laurianne Kieffer

p. 173 (fig. 6) © Spencer Museum of Art, The University of Kansas, Museum purchase: Friends of the Art Museum (aut. 4.1.2013)

p. 173 (fig. 7) Elaborazione grafica di Lorenzo Corsini

pp. 174-175 © Trustees of the British Museum

pp. 30-145 (fig. 5) - 158 Archivio Fotografico Centro Studi Città e Territorio

Le altre immagini sono state fornite direttamente dagli autori dei singoli contributi con contestuale autorizzazione a pubblicare.

Il seminario *Medioevo in Formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca* si è svolto dal 5 al 7 ottobre 2012 presso il Parco Archeominerario di Rocca San Silvestro (Campiglia M.ma) con il patrocinio di:

Scuola di dottorato in Discipline Umanistiche - Università di Firenze; Scuola di dottorato in Storia Orientalistica e Storia delle Arti - Università di Pisa; Società Parchi della Val di Cornia S.p.a.; Società Storica dell'Alta Maremma.

Discussant: Giovanna Bianchi (Università di Siena); Sandro Carocci (Università di Roma -Tor Vergata); Marco Gentile (Università di Parma); Ennio Igor Mineo (Università di Palermo); Francesco Salvestrini (Università di Firenze) Andrea Mazzucchi (Università di Napoli – Federico II).

Confronti 2. Medioevo in Formazione. I giovani storici e il futuro della ricerca

A cura di Alberto Luongo, Marco Paperini, Pierluigi Terenzi, Raffaella Calamini, Gennaro Ferrante, Giulio Bizzarri, Alma Poloni

Editing: Marco Paperini

Impaginazione e grafica: Giulia Galeotti

Centro Studi Città e Territorio - www.cittaeeterritorio.org

Debatte Editore

Via delle Cateratte, 84 int. 8

57122 Livorno

www.debatte.it

debatte@debatte.it

ISBN: 978-88-6297-159-1

... huius libri ... ad fin. ...

ORDINAMENTA LIBERARUM

... in ...



CONCILIORUM
I 3 4 6.



Famiglie a Torino nel tardo Medioevo. Strutture, patrimoni e investimenti finanziari degli *hospicia* torinesi nei secoli XIV e XV

Marta Gravela

Primo esito di una più ampia ricerca sulla società politica torinese nel tardo medioevo, il saggio prende in esame le quattro famiglie della nobiltà magnatizia di Torino nel corso dei secoli XIV e XV, nell'intento di ricostruirne fisionomia e rapporti, sia interni che con il resto dell'oligarchia. La ricerca, condotta prevalentemente su documentazione inedita, affronta il problema della frammentazione familiare e della coesistenza di diversi modelli all'interno della nobiltà cittadina, attraverso un'analisi delle principali caratteristiche di questi gruppi familiari (composizione, tipologie di insediamento, modelli di gestione dei patrimoni, investimenti finanziari, autonomia femminile). L'indagine mostra lo sviluppo di strategie differenziate fra i diversi gruppi parentali, ma anche al loro interno, consentendo di delineare due modelli principali, a cui si riconducono molteplici varianti.

First result of a wider research project about the political society in Turin in the late Middle Ages, this essay takes into consideration the four families of the 'magnati' nobility of Turin during the 14th and 15th centuries, in order to trace their structure and relationships, both within their own groups and the rest of the oligarchy. The research, mostly carried out on unpublished documents, deals with the problem of family fragmentation and the coexistence of different models within the urban nobility. In order to do this a thorough analysis of the main features of these family groups, such as structures, types of settlement, models of endowment management, financial investments and women autonomy, has been done. The study shows the development of different strategies both among members of the same family and among the various family groups and allows the outlining of two main patterns, which include several variations.

Alla fine del medioevo il comune di Torino, inserito nella dominazione signorile dei Savoia, attraversa una fase di significativi mutamenti, che a partire dal secolo XV la rendono una città progressivamente meno marginale, poi centro amministrativo-burocratico del ducato sabauda, fino all'assunzione a capitale nel corso del secolo XVI. In questo periodo Torino cresce considerevolmente anche sul piano demografico, passando dai 717 fuochi attestati nel 1363 agli oltre 850 del 1488, sebbene continui a trattarsi di una cittadina di poche migliaia di abitanti¹. Trecento e Quattrocento costituiscono dunque una fase di trasformazione per l'élite cittadina, composta da famiglie dell'antica nobiltà, definite dalle fonti *hospicia*, da alcune della nobiltà minore e dai *Populares*, famiglie di origine più recente, proprio in questo periodo protagoniste di ascese rilevanti². L'élite torinese è composta fra XIV e XV secolo da circa quaranta famiglie, molte delle quali presenti nel governo cittadino con continuità per oltre un secolo; si riscontrano tuttavia momenti di ricambio che determinano il mutamento della fisionomia del ceto dirigente per quanto riguarda soprattutto la sua componente popolare.

Nell'ambito della ricostruzione della fisionomia della società politica torinese del tardo medioevo, condotta attraverso uno studio sulle famiglie dell'oligarchia urbana, saranno qui presi in considerazione i quattro *hospicia* presenti a Torino per tutto il XIV e XV secolo: si tratta dei Beccuti, Borgesio, da Gorzano e della

Rovere, quattro gruppi familiari molto ramificati e di lunga durata, analizzati lungo cinque generazioni, che coincidono con il periodo compreso fra il 1325, anno a partire dal quale si sono conservati gli Ordinati comunali, e il 1470. Questo studio è il primo approdo di una ricerca più ampia, riguardante l'intera élite torinese, e costituisce pertanto un punto di partenza per la formulazione di nuove questioni.

Fulcro del lavoro è lo studio delle strutture familiari volto a ricostruirne sia la fisionomia interna e i rapporti fra i vari rami, sia i rapporti fra gruppi familiari differenti. Attraverso la documentazione catastale, gli Ordinati comunali e l'incrocio di dati ricavati da altre fonti si intende indagare attività politica ed economica degli *hospicia* torinesi, dedicando particolare attenzione alla distinzione dei rami all'interno del medesimo lignaggio³. Queste famiglie, che appaiono fortemente frammentate, mostrano significative differenze fra i rami afferenti, sia sul piano economico e sociale, sia su quello della partecipazione politica. La ricerca punta pertanto ad analizzare i gruppi familiari come aggregati eterogenei di diversi rami e a individuare nel corso dei due secoli fenomeni di declino e di ascesa delle diverse componenti familiari. Dopo aver illustrato la fisionomia generale dei quattro *hospicia*, saranno analizzate la loro composizione e distribuzione sul territorio urbano; ci si concentrerà in seguito sulle tipologie di insegnamento dei patrimoni, delineando alcuni modelli principali, indicativi non solo di strutture differenti, ma soprattutto

di strategie familiari diversificate all'interno degli stessi gruppi parentali. Sarà quindi approfondito il problema della composizione dei patrimoni e degli investimenti finanziari, per concludere con un'analisi delle presenze femminili all'interno delle fonti. Con questo tipo di indagine si intende proporre l'ipotesi di una nobiltà magnatizia piuttosto diversificata al proprio interno, comprendente da un lato lignaggi molto radicati a Torino (come i Boriesio e i da Gorzano) e dalla fisionomia quasi esclusivamente cittadina; dall'altro lignaggi più orientati verso il contado, come i della Rovere e meno nettamente i Beccuti, per molti aspetti più legati alla fisionomia della nobiltà rurale. Tutti e quattro gli *hospicia* presentano inoltre una forte differenziazione interna, risultando spesso privi di coesione e di un senso di comune appartenenza, tanto che dalle fonti emergono molto raramente episodi indicativi di una vera solidarietà di lignaggio; nonostante l'identico cognome, sembra infatti trattarsi ormai di famiglie diverse.

Fisionomia dei gruppi parentali

Gli *hospicia* sono sei al principio del secolo XIV, ma si riducono presto a quattro per le conseguenze di una congiura antisabauda tentata nel 1334, il cui fallimento porta all'esclusione politica (e in un caso alla successiva estinzione) delle due famiglie nobili a capo del complotto⁴. I quattro gruppi familiari restanti hanno in comune un'origine piuttosto antica, essendo documentati a Torino a partire dal secolo XII, e raggiungono un ruolo di primo piano nella politica cittadina in concomitanza con l'inserimento di Torino nel principato d'Acaia nel 1280. Questa posizione di rilievo è mantenuta per almeno due secoli, poiché tutti e quattro figurano ininterrottamente nei primi posti degli elenchi dei consiglieri comunali e ricoprono con continuità per il periodo analizzato le principali magistrature cittadine.

Le informazioni relative ai gruppi familiari si ricavano dall'intestazione delle dichiarazioni catastali, in cui sono riportati i nomi dei contribuenti che eseguono il consegnamento, l'eventuale legame di parentela fra di essi e a volte il nome del capofamiglia defunto, quando si tratta di vedove o figli. Manca invece una descrizione dei fuochi, che consentirebbe un'analisi più precisa dei nuclei familiari: restano così in ombra molti cittadini, fra i quali le donne, che rischiano di passare del tutto inosservate qualora non possano eseguire personalmente il consegnamento dei beni, e i figli avviati a carriere ecclesiastiche⁵. I catasti si sono conservati a partire dal 1349, in volumi redatti separatamente per i quattro quartieri cittadini, che prendono i nomi delle quattro principali porte della città: Porta Pusterla, Doranea, Nuova e Marmorea⁶. I catasti trecenteschi sono più lacunosi, mentre la documentazione quattrocentesca è pressoché completa e molto cospicua, riducendosi l'intervallo medio fra le redazioni da dieci a sei anni

e mezzo: si sono conservati infatti diciassette volumi delle redazioni catastali effettuate nella seconda metà del secolo XIV e ben settantatre registri per quattordici redazioni svolte nel secolo XV. Si dispone dunque di novanta registri completi che consentono di studiare la popolazione torinese nell'arco di un secolo e mezzo.

Beccuti e Boriesio sono i lignaggi politicamente più potenti, nonché quelli che detengono le maggiori ricchezze cittadine. I primi, dalla fisionomia più spiccatamente nobiliare, fondano la propria ricchezza e prestigio essenzialmente sulla proprietà fondiaria; alcuni di essi sono inoltre signori di Lucento e titolari di un feudo episcopale nel territorio di Grugliasco⁷. Salvo per l'esponente più importante della famiglia che svolge la professione di giurista e per pochi notai, non vi sono indicazioni relative a eventuali attività professionali esercitate dai Beccuti. Diversamente, i Boriesio, che pure sono fra i principali proprietari terrieri di Torino e alcuni dei quali detengono il feudo di Bruino in concessione dai principi d'Acaia, contano solo nel Trecento un giurista, sei notai, cinque commercianti e due ufficiali signorili.

Analogamente ai Boriesio, i da Gorzano presentano una fisionomia eterogenea, sebbene al principio del secolo XIV rivestano ancora un ruolo di secondo piano in città, essendo molto legati alle funzioni di ufficiali signorili al servizio dei principi d'Acaia. Infine, i della Rovere appaiono fra Tre e Quattrocento del tutto proiettati sul proprio feudo di Vinovo, tanto che non si ha notizia di alcun'attività svolta da esponenti di questa famiglia in area urbana e per tutto il Trecento nessun della Rovere svolge nemmeno la professione di notaio, uno dei più evidenti indicatori dell'inserimento delle famiglie nel tessuto cittadino e nel governo comunale.

Questi gruppi parentali presentano significative differenze interne sul piano economico e politico, più importanti nel caso di Beccuti e Boriesio, che presentano livelli di ricchezza molto diversi fra loro: per esempio, il più ricco esponente della famiglia Beccuti possiede un patrimonio cento volte superiore a quello dei più poveri e fra i due estremi si inseriscono vari livelli di fortuna, tuttavia più sbilanciati verso il basso. Similmente fra i Boriesio si ritrovano gradi di ricchezza molto diversi, sebbene il divario sia questa volta più ridotto, essendo il più ricco della famiglia detentore di una ricchezza 42 volte superiore a quello del più povero⁸. Questa disparità si riflette in ambito politico, dal momento che solo alcuni rami familiari sono ammessi a partecipare al governo comunale e ricoprono con frequenza cariche importanti, mentre altri ne sono del tutto esclusi e talvolta compaiono nelle fonti tardomedievali esclusivamente in qualità di contribuenti del comune. Si ha quindi l'impressione che parentele così ampie comprendano al proprio interno gruppi familiari molto diversi fra loro sotto ogni aspetto, fra i quali alcuni non mantengono più nessuna delle caratteristiche dell'antica nobiltà.



Comunità piemontesi in lotta per la preminenza regionale nel basso Medioevo

Composizione dei lignaggi

In primo luogo si è cercato di definire l'ampiezza di questi gruppi familiari e di ricostruirne, per quanto approssimativamente, i legami interni.

I BORGESIO sono di gran lunga i più numerosi, contando oltre 100 individui, suddivisi in almeno otto rami, ai quali si aggiungono numerosi esponenti dai legami

sconosciuti. Seguono i 63 membri dei Beccuti, i 57 della Rovere e i 51 da Gorzano, divisi rispettivamente in almeno otto, tre e quattro rami, attorno ai quali gravitano personaggi di ardua identificabilità. Il numero medio dei figli maschi oscilla fra due per Beccuti e da Gorzano e tre per della Rovere e BORGESIO, i quali sono tendenzialmente i più prolifici. Nulla purtroppo si può dire in merito alle figlie femmine, che compaiono solo

sporadicamente nella documentazione.

Risulta molto difficile stabilire i legami di parentela all'interno della prima generazione, a causa delle lacune documentarie dei primi decenni del secolo XIV: tuttavia, mentre Beccuti, della Rovere e da Gorzano sembrano costituiti da rami paralleli slegati fra loro (i cui nessi risalgono presumibilmente molto indietro nel tempo), i Borgesio sebbene molto più numerosi paiono uniti da legami di parentela più stretti, a giudicare soprattutto dalle numerose comproprietà di beni attestate nei primi registri catastali e dagli interventi in qualità di tutori di parenti minorenni orfani.

Sono invece molto scarse le informazioni relative alle alleanze matrimoniali strette con le altre famiglie torinesi, note con certezza solo in quattro casi, tre per la famiglia da Gorzano e una per i Beccuti⁹.

Un esponente dei da Gorzano sposa nella seconda metà del Trecento la figlia di un ricco notaio e mercante di panni, anch'egli membro del consiglio cittadino e esponente di una famiglia in ascesa, sia sul piano politico, che economico-sociale. Questo matrimonio sancisce il passaggio della famiglia di mercanti a un livello superiore all'interno dell'oligarchia e costituisce al tempo stesso uno strumento per proseguire l'ascesa. Una donna dei da Gorzano, figlia di un *miles* e ufficiale del principe d'Acaia, sposa invece Ugonetto Visconte, ex visconte di Balangero inurbatosi nel 1377 e rapidamente integrato nell'oligarchia, soprattutto grazie alla propria ricchezza¹⁰. Anche in questo caso il matrimonio costituisce uno strumento di integrazione nell'élite cittadina da parte di un individuo in ascesa, che fornisce d'altro canto garanzie a un ramo dei da Gorzano privo di eredi maschi. Un terzo esempio è costituito da Selvaggia da Gorzano, moglie del notaio Ludovico di Giuliano di Cavaglia, che appartiene a una delle più importanti famiglie popolari di Torino, protagonista proprio nel corso del secolo XIV di un'ascesa che la porterà a ottenere al principio del secolo seguente la nobilitazione da parte dei principi d'Acaia. Infine, Filippo Beccuti sposa fra il 1370 e il 1390 una figlia di Matteo di Pavarolo, uno dei Popolari più ricchi di Torino, *miles* e ufficiale signorile. Ancora una volta si assiste alla creazione di un legame fra un esponente della nobiltà cittadina e una famiglia popolare in ascesa, il cui ingente patrimonio compensa forse quello relativamente ridotto di Beccuti.

Queste alleanze matrimoniali suggeriscono l'esistenza di strategie che consentono alla componente popolare di sfruttare il legame per la propria ascesa politica e sociale, mentre la famiglia nobile ottiene per i propri eredi il diritto ad acquisire cospicui patrimoni. Non a caso due matrimoni su quattro testimoniano inoltre conflitti sorti con le generazioni successive. Se nel primo caso il figlio di Ugonetto Visconte induce la madre vedova ad allontanarsi soprattutto per via dei propri comportamenti violenti, fra le famiglie Beccuti e da Pavarolo sorge nel primo Quattrocento un

contenzioso di tipo patrimoniale. Dai consegnamenti dei figli di Filippo Beccuti emerge infatti un problema di attribuzione dei beni ereditati dal nonno materno¹¹.

Strategie di insediamento

Anche le strategie di insediamento possono fornire utili elementi di analisi. Sebbene in nessuno dei quattro casi vi sia una concentrazione della famiglia in maniera compatta in un solo quartiere, sono evidenti alcuni raggruppamenti in specifiche aree urbane. I Beccuti risiedono prevalentemente nel quartiere di Porta Nuova, abitato per lo più da nobili e da Popolari agiati, mentre pochi esponenti abitano in Porta Pusterla. In entrambi i quartieri tendono a stabilirsi in case contigue o a detenere proprietà confinanti; talvolta in Porta Nuova i Beccuti occupano da soli interi lati dei carignoni¹². Analogamente i della Rovere si dividono fra Porta Marmorea e Pusterla, in cui abitano fra loro vicini, mentre i da Gorzano risiedono quasi tutti in Porta Doranea tendenzialmente vicini, pur senza formare mai blocchi chiusi.

I Borgesio si comportano diversamente, distribuendosi fra tutti e quattro i quartieri cittadini, anche se non in maniera indistinta: la maggior parte dei consegnamenti è effettuata in Porta Nuova, il quartiere nobile per eccellenza. Seguono per numero di consegnamenti Porta Pusterla, in cui vivono gli esponenti politicamente più importanti della famiglia, e Porta Marmorea; in Porta Doranea sono relegati, fisicamente e socialmente, i figli illegittimi appartenenti al lignaggio, per i quali non è mai indicato nelle fonti il patronimico, ma che sono definiti genericamente come *naturalis de Borgexiis*. La distribuzione sul territorio urbano non è dunque casuale, ma riflette una strategia di divisione di ambiti di influenza: non a caso, in Porta Pusterla risiedono esclusivamente i due rami più ricchi e potenti, in Porta Marmorea due personaggi di rilievo politico-economico intermedio e in Porta Nuova il resto del lignaggio, fra cui spiccano però due soli contribuenti, che si avvicinano per ricchezza ai parenti di Porta Pusterla, ma nonostante la cooptazione nel consiglio comunale non ne eguagliano il successo politico.

Un altro aspetto interessante è costituito dalla stabilità residenziale: la maggior parte delle famiglie dell'élite cittadina risiede continuamente per quattro o cinque generazioni negli stessi quartieri e parrocchie, anche se non necessariamente nella stessa abitazione, essendo i contribuenti proprietari talvolta di case fra loro contigue¹³. In ogni caso la mobilità intra-cittadina è piuttosto ridotta e i quattro *hospicia* non fanno eccezione. Un trasferimento è presumibile nel caso di Filippo Beccuti, di cui si è parlato in relazione al suo matrimonio con una donna dei da Pavarolo e il cui padre è attestato per oltre vent'anni come residente in Porta Pusterla: in seguito alle nozze Filippo è registrato a catasto nel quartiere della moglie, Porta Doranea,

e consegna i propri beni in comune con il cognato. Potrebbe dunque trattarsi di un caso di residenza matrilocale e di unione dei due patrimoni, sebbene non sussistano altri elementi per provarlo. Nel catasto successivo Filippo compare di nuovo da solo, questa volta in Porta Nuova, quartiere in cui continuano a risiedere negli anni seguenti i suoi figli: il patrimonio è stato nuovamente diviso fra le due famiglie, forse in seguito alla morte della moglie di Filippo, che segna anche il ritorno di Beccuti presso il proprio lignaggio d'origine. Se così fosse si tratterebbe di un meccanismo inverso a quello rilevato per parte delle vedove torinesi, che alla morte del marito cambiano quartiere di residenza, tornando presso la famiglia di origine, per poi solitamente risposarsi. Si tratta per lo più di vedove senza figli o con figli ormai adulti, poiché le vedove con figli piccoli o che consegnano congiuntamente con essi tendono invece a rimanere nell'abitazione del marito defunto.

I catasti forniscono infine l'elenco dettagliato dei confinanti di tutti gli immobili urbani, permettendo di ipotizzare relazioni fra vicini di casa¹⁴. I quattro *hospicia*, essendo fra i maggiori proprietari immobiliari di Torino, hanno naturalmente numerosi confinanti, ma fra questi sono preponderanti le famiglie dell'élite urbana. Solo fra i vicini dei da Gorzano prevalgono comuni cittadini, data anche la fisionomia del quartiere di residenza (Porta Doranea è sede del mercato e abitata soprattutto dallo strato inferiore del popolo); la mobilità del popolo è più elevata e pertanto i confinanti dei da Gorzano cambiano con maggiore frequenza.

Composizione e modelli di consegnamento dei patrimoni

La proprietà immobiliare e fondiaria costituisce stabilmente la base della ricchezza di queste famiglie e più in generale dei cittadini di Torino; tuttavia, esistono significative differenze fra i patrimoni anche all'interno dello stesso gruppo parentale e uno studio globale dei catasti ha messo in luce alcune variazioni nel corso del tempo. Nella seconda metà del secolo XIV Beccuti, da Gorzano e della Rovere consegnano quasi esclusivamente patrimoni di tipo immobiliare e fondiario, a cui si aggiungono talvolta quote di diritti sulla riscossione dei pedaggi e sui redditi dei mulini. Nella famiglia Borgesio sono numerosi invece i consegnamenti che presentano patrimoni più diversificati, comprendenti oltre ai beni consueti bestiame, crediti, banchi del mercato, botteghe e forni. In particolare mantengono una maggiore differenziazione del patrimonio i rami politicamente e finanziariamente più attivi. A cavallo fra Tre e Quattrocento anche i Borgesio risultano proprietari esclusivamente di case e terreni, tanto che nel 1415 su un totale di 22 contribuenti della famiglia solo uno consegna un forno. A partire dal 1428 si capovolge però la situazione del secolo precedente: pochissimi

Borgesio denunciano beni diversi da case, terreni e pedaggi, mentre le altre famiglie raggiungono proprio in questo periodo un discreto livello di diversificazione del patrimonio.

Elemento essenziale è poi la tipologia dei nessi fra i contribuenti registrati a catasto e il modo in cui questi consegnano i propri patrimoni¹⁵. Il nesso attestato più frequentemente è il legame fra fratelli, ma compaiono anche sporadici casi di consegnamenti congiunti fra zii e nipoti e fra padri e figli. È stato possibile delineare tre modelli principali di consegnamento dei beni, ognuno dei quali adottato secondo precisi intenti.

a) Indivisione permanente del patrimonio fra fratelli. Alla morte del padre i figli mantengono indiviso il patrimonio, al fine di agevolare la gestione ed evitarne la frammentazione. Nei casi in cui è presente una sola abitazione si suppone che i fratelli vivano sotto lo stesso tetto insieme alle rispettive famiglie, mentre qualora le case siano più d'una non è possibile ricostruire i modelli di residenza. Questo schema è adottato dalla totalità dei contribuenti della famiglia Beccuti per i quali sono noti i legami di parentela e da tutti i della Rovere, a eccezione di una fratria di cui si parlerà a breve.

b) Indivisione temporanea del patrimonio. Alla morte del padre i figli mantengono indivisi i beni, ma dopo alcuni anni il patrimonio è spartito fra di loro o resta nelle mani dell'unico erede ancora presente a catasto. Si tratta di due varianti dello stesso modello, la prima intenzionale, la seconda forse legata alla morte di alcuni eredi, o al matrimonio nel caso delle figlie. La prima soluzione è adottata da due fratric della famiglia Borgesio, quattro dei da Gorzano e dall'unica dei della Rovere che sfugge alla regola dell'indivisione perpetua. Tre fratelli da Gorzano optano per una soluzione ancora più complessa: due restano insieme, mentre il terzo consegna la propria quota di beni separatamente in un altro quartiere. L'acquisizione del patrimonio da parte di un solo erede dopo un periodo di indivisione è invece attestata per ben sette fratric dei Borgesio e una dei da Gorzano, a cui si aggiungono due fratelli Borgesio che inizialmente consegnano insieme a uno zio paterno.

Le varianti dunque sono molteplici, così come le motivazioni all'origine dell'indivisione: in primo luogo, i nuclei familiari che adottano questo modello sono spesso detentori di patrimoni troppo ridotti per essere ulteriormente suddivisi senza il rischio di un declino definitivo; in questi casi l'indivisione è la risposta più logica per evitare la crisi e può dare luogo alla formazione di famiglie multiple orizzontali. Una seconda causa risiede nella grande frammentazione già esistente dei beni stessi, tenuti indivisi con altri parenti: è il caso di molti Borgesio residenti in Porta Nuova, che possiedono case e soprattutto terreni in comune fra più proprietari. Anche in questo caso ulteriori suddivisioni sarebbero controproducenti per la gestione dei beni. Un terzo motivo può consistere nella necessità di

attendere che tutti i fratelli raggiungano la maggior età e pertanto il patrimonio è consegnato a catasto dai fratelli più vecchi a nome di tutti solo per un periodo di tempo limitato. Queste motivazioni sono da collegare inoltre alle strategie di appoderamento e costruzione di opere irrigue messe in atto da alcune famiglie torinesi nel secolo XV, per le quali l'unitarietà della proprietà fondiaria è un fattore essenziale¹⁶. Infatti il ricorso all'indivisione si fa più frequente proprio nel Quattrocento, anche per i gruppi familiari che nel secolo precedente lo adottano con minore assiduità.

c) Divisione immediata dei patrimoni. Alla morte del padre i figli si spartiscono subito il patrimonio, nella sua interezza o mantenendo eventualmente pochi terreni indivisi per alcuni anni. È il caso dei contribuenti di tre rami importanti dei BORGESIO, che non esitano a frammentare patrimoni cospicui e a stabilirsi ognuno in un'abitazione propria, dando dunque origine a famiglie nucleari. Non è un caso che questi individui, pur essendo grandi proprietari fondiari, non facciano della terra il centro dei propri interessi e del proprio potere: tutti svolgono infatti un'altra attività, essendo molti di loro notai, uno commerciante, uno giurista e uno ufficiale signorile. Gli stessi sono al contempo fra i principali finanziatori del comune e ricoprono le maggiori cariche e magistrature cittadine: sembra dunque esistere non solo una relazione fra divisione del patrimonio e modelli di residenza, ma anche fra tale divisione, finanziamento del comune e livello di partecipazione politica, che sarà approfondito nel prossimo paragrafo.

Confrontando situazioni di rami con patrimoni relativamente cospicui, si distinguono da un lato BECCUTI e della ROVERE, che optano per l'indivisione e talvolta per la residenza comune, e dall'altro BORGESIO e da GORZANO, che tendono per lo più a spartirsi i beni e a vivere in case separate: insieme agli altri fattori qui presi in considerazione, ciò suggerisce che i primi due lignaggi abbiano mantenuto la fisionomia tipica della nobiltà rurale, non solo in ambito socio-economico, ma anche per quanto riguarda la mentalità e le strutture familiari, non di rado improntate sul modello della famiglia multipla orizzontale, mentre gli altri due acquisiscono sempre di più una fisionomia cittadina, dando vita più spesso a famiglie di tipo nucleare¹⁷.

Il tratto che tuttavia emerge con maggiore chiarezza è quello di una frammentazione familiare comune a tutti e quattro gli *hospicia*, sebbene in grado diverso: nessuno di questi gruppi parentali presenta infatti i caratteri delle grandi consorzierie, ma si assiste all'emersione di strutture familiari e strategie economiche e politiche differenziate, all'assenza di una coesione e solidarietà interna, cui si ricorre in maniera strumentale esclusivamente in momenti di crisi o conflitto¹⁸.

Non sembra dunque sussistere un forte senso di appartenenza al gruppo familiare, sostituito forse da altri tipi di legami.

Investimenti nella finanza comunale

L'analisi delle famiglie dell'élite torinese non può prescindere dagli interventi finanziari a favore del comune, dal momento che il finanziamento del comune costituisce a Torino nei secoli XIV e XV la principale forma di partecipazione politica. Lo studio delle diverse forme di investimento dimostra che esse sono all'origine di meccanismi di ascesa politica o di promozione di singoli rami all'interno dei gruppi parentali più ampi. Il finanziamento del comune, prevalentemente destinato a soddisfare le frequenti ed elevate richieste signorili, consente infatti ai cittadini una partecipazione politica di alto livello, costituendo un mezzo di consolidamento del ruolo politico ricoperto nell'*élite* e portando talvolta alla sostituzione del ramo familiare preminente da parte di uno finanziariamente più attivo¹⁹.

I BORGESIO sono fra gli *hospicia* i più attivi in ambito creditizio, seguiti dai da GORZANO e in misura minore dai BECCUTI. Un solo esponente dei della ROVERE partecipa agli appalti dei redditi comunali, non a caso lo stesso citato in precedenza come primogenito dell'unica fratria che frammenta il patrimonio dopo un periodo di indivisione. Per i BECCUTI l'investimento nella finanza cittadina è limitato a pochi individui di primo piano, che sovvenzionano il comune proprio in virtù del proprio ruolo politico.

Più interessanti i casi dei BORGESIO e da GORZANO, in cui i rami più attivi in ambito finanziario riescono progressivamente a raggiungere una posizione di rilievo e a mantenerla a lungo, sostituendo talvolta rami del lignaggio precedentemente più influenti. Queste due famiglie si distinguono non solo per un'ampia partecipazione a gare d'appalto indette dal comune e un'importante presenza fra i creditori del comune, ma anche per la frequenza con cui si associano per questi investimenti con altri individui dell'élite, a differenza dei BECCUTI, che tendono a partecipare da soli. Tali meccanismi suggeriscono l'intento da parte di alcuni membri dei BORGESIO e dei da GORZANO di creare rapporti con altre famiglie di rilievo o sfruttare legami già esistenti. Come si è detto, gli investitori tendono inoltre a distribuire i propri patrimoni in molteplici settori, in un'ottica meno legata a una ricchezza di tipo tradizionale, basata esclusivamente sulla terra.

Il finanziamento del comune è caratterizzato da una discreta continuità familiare: l'incarico di prestatore è trasmesso ereditariamente e queste famiglie danno dunque origine a una vera e propria oligarchia finanziaria. L'investimento nella finanza cittadina costituisce nel secolo XIV l'unico ambito residuo di concreto esercizio del potere per i torinesi, soggetti a un'autorità superiore che limita fortemente gli spazi di azione politica e inseriti in un contesto economico che offre poche opportunità di arricchimento e costruzione di carriere. Questi investimenti danno inoltre ai loro

autori la possibilità di creare società per collaborazioni di tipo economico e inducono quindi la formazione di nuove reti sociali, utili per sopperire alla progressiva perdita di importanza delle solidarietà intra-familiari.

Attestazioni femminili nelle fonti

Un ultimo elemento di analisi è costituito dalle sporadiche attestazioni nei catasti di donne appartenenti ai quattro gruppi parentali presi in esame, che rivelano ulteriori differenze fra di essi e al loro interno sul piano sociale e culturale²⁰. Infatti, se Beccuti e della Rovere contano nelle fonti una sola donna ciascuno durante il secolo e mezzo analizzato, 11 sono le menzioni dei BORGESIO e 9 quelle dei da GORZANO. Le donne costituiscono il 14% del totale dei torinesi schedati dal 1349 al 1470 e compaiono nelle fonti in qualità di vedove (6% dei contribuenti), mogli che possiedono un proprio patrimonio, figlie uniche eredi della famiglia, contribuenti insieme ai fratelli maschi.

Le due donne dei Beccuti e della Rovere sono rispettivamente la moglie di un uomo ancora in vita e una vedova: entrambe compaiono in un solo registro catastale e consegnano pochi beni, per lo più qualche giornata di terra. Entrambe consegnano in un quartiere diverso da quello dei mariti: la vedova è presumibilmente tornata presso la famiglia di origine dopo la morte del marito, mentre la moglie consegna i beni con il marito vivente. Potrebbe pertanto trattarsi della sua dote, sebbene non sia chiaro perché essa la consegna esclusivamente in questa occasione. In nessun caso è purtroppo indicata la famiglia di origine di vedove e mogli, che resta pertanto ignota, e ciò limita notevolmente le possibilità di analisi.

I BORGESIO contano un numero relativamente elevato di donne registrate a catasto rispetto alla media, poiché esse sono 11 sul totale di 82 contribuenti della famiglia. Sei di queste sono vedove, consegnano separatamente dai propri figli e in un caso in un quartiere diverso. Solo una tuttavia compare a catasto ininterrottamente per oltre 10 anni, mentre le altre scompaiono dopo il primo consegnamento. È ipotizzabile che non molto tempo dopo la morte dei mariti queste vedove siano state costrette a scegliere fra un secondo matrimonio e il ritorno nella propria famiglia di origine con conseguente inclusione della dote nel patrimonio familiare, alternative che segnano comunque la perdita della loro pur ridotta autonomia e la loro successiva scomparsa dalle fonti²¹. Quattro altre donne sono figlie di uomini defunti, tre delle quali sono le uniche eredi, mentre una è citata insieme al fratello: tutte compaiono una sola volta a catasto, presumibilmente a causa delle successive nozze. L'ultima donna della famiglia è anch'essa unica erede del patrimonio familiare, consegnato insieme al marito. La proporzione delle donne si fa ancora più elevata nella famiglia da GORZANO, che ne conta 9 su 51

contribuenti, a cui se ne aggiunge una menzionata in qualità di tutrice del figlio e dei nipoti, ma che non è la titolare dei beni consegnati. Si tratta di sei vedove, cinque delle quali registrate a catasto una sola volta per i motivi già esposti, e che consegnano i beni da sole. Anche in questo caso sono testimoniati cambiamenti di residenza dopo la morte dei mariti, talvolta motivati anche da conflitti con i figli, come avviene per la vedova di Ugonetto Visconte, citata in precedenza. Le donne restanti sono una figlia, priva di fratelli maschi che consegnino per lei, e due mogli, una delle quali consegna il patrimonio insieme al marito, mentre l'altra consegna probabilmente la propria dote. Sembra dunque che nella famiglia da GORZANO le donne rivestano un ruolo discretamente importante, come rivela anche il fatto che possono essere nominate tutrici dei propri figli, cosa che non avviene mai per i Beccuti e i della Rovere ed è attestata raramente anche per i BORGESIO, che hanno alle spalle un lignaggio troppo potente e ramificato per dare la precedenza alle madri rispetto agli zii paterni.

Il ruolo svolto dalle donne nei diversi *hospicia* costituisce un altro indice di diversità. Beccuti e della Rovere, che per gli aspetti già esposti mantengono la fisionomia tradizionale della nobiltà rurale, anche in questo caso si distinguono per la pressoché totale assenza di figure femminili; al contrario BORGESIO e da GORZANO, che sembrano acquisire una fisionomia sempre più cittadina, concedono un margine più ampio di autonomia alle donne, anche nei casi di figlie e mogli. Ancora una volta non si tratta di una caratteristica comune all'intero gruppo familiare, ma solo ad alcuni rami, che adottano modelli familiari e di comportamento più prossimi a quelli delle famiglie popolari con cui collaborano che a quelli della nobiltà. Nelle famiglie di Popolo infatti è molto più rilevante il ruolo ricoperto dalle donne, che non di rado eseguono il consegnamento catastale congiuntamente o a nome del coniuge assente per motivi di lavoro, ricevendo di fatto una delega ad agire per conto del nucleo familiare.

Conclusioni

L'analisi dei quattro *hospicia* torinesi ha messo in luce l'esistenza di modelli differenti all'interno della nobiltà magnatizia torinese, sul piano delle strutture e relazioni familiari, così come su quello prettamente economico e politico: tali differenze si riscontrano sia fra i diversi gruppi familiari sia all'interno degli stessi, che appaiono pertanto come aggregati eterogenei di nuclei familiari diversi per livello economico, prestigio politico, strategie familiari. La differenziazione è maggiore nel gruppo parentale più ramificato, quello dei BORGESIO, maggiormente integrato nel tessuto urbano. Questo tipo di indagine ha permesso di distinguere due modelli principali, pur tenendo conto delle molteplici varianti: da un lato esistono gruppi molto radicati a Torino e

dalla fisionomia ormai quasi esclusivamente cittadina (come i BORGESIO) o orientati verso tale integrazione (come i da GORZANO), famiglie dalla composizione eterogenea caratterizzate da una dialettica interna molto forte; dall'altro gruppi familiari come i della ROVERE e i BECCUTI, che appaiono per diversi aspetti molto legati alla fisionomia della nobiltà rurale, conservano i propri interessi prevalentemente nel contado e mantengono una maggiore unitarietà.

BORGESIO e da GORZANO si differenziano dagli altri due gruppi parentali per un maggiore inserimento nel tessuto cittadino, attraverso l'esercizio di professioni e attività economiche di vario genere, mediante investimenti finanziari nella finanza comunale e collaborazioni con le altre famiglie dell'élite, soprattutto popolari. Sul piano economico, si assiste a una maggiore tendenza a diversificare i patrimoni, senza concentrarli esclusivamente nella proprietà immobiliare e fondiaria, e tale comportamento è più evidente nei rami attivi anche in ambito creditizio. Questi due *hospicia* presentano strutture familiari più eterogenee e si assiste non di rado alla sostituzione di alcuni rami da parte di altri nel predominio politico e sociale. Prevale, soprattutto nei rami più importanti, il meccanismo della spartizione dei patrimoni e della residenza separata fra gli eredi, che dà presumibilmente luogo a famiglie di tipo nucleare o al massimo complesse in senso verticale, caratteristica tipica della società urbana; inoltre, sono relativamente cospicue le presenze femminili nelle fonti, sebbene di breve durata, cosa che avvicina queste famiglie a quelle del *populus*, in cui le donne rivestono un ruolo più rilevante.

Sul fronte opposto BECCUTI e della ROVERE appaiono molto legati alla fisionomia della nobiltà rurale, caratterizzata da un ruolo predominante dei capifamiglia e dall'indivisione dei patrimoni e talvolta dalla residenza comune degli eredi, che non di rado vivono in famiglie complesse. Essi tendono per lungo tempo a mantenere la proprietà fondiaria come unica base della propria ricchezza e del proprio potere, differenziando il patrimonio molto più tardi e investendo solo sporadicamente nella finanza comunale. Se la situazione dei BECCUTI appare più varia, l'unica eccezione dei della ROVERE è costituita da un esponente detentore di un patrimonio più eterogeneo, che partecipa agli appalti di redditi comunali e si separa presto dai due fratelli; tuttavia, già nella generazione successiva anche questo ramo della famiglia torna al modello prevalente. Queste famiglie molto proiettate sul contado hanno spesso un rapporto diretto con il potere signorile dei Savoia in qualità di feudatari e tendono a risiedere per parte dell'anno nei propri feudi, risultando poco presenti anche nelle sedute consiliari, soprattutto nel caso dei della ROVERE. Le donne di questi lignaggi sono quasi completamente assenti dalle fonti, a conferma dell'esistenza di parentele che suppliscono alla morte dei capifamiglia ed escludono la componente femminile

dall'acquisizione di responsabilità. Resta dunque da stabilire in che modo questo secondo modello familiare abbia condotto a un successo di lungo periodo le famiglie BECCUTI e della ROVERE, ancora saldamente al potere nel pieno Cinquecento, quando gli altri due *hospicia* risultano ormai scomparsi.

Note

¹ Per un quadro sulla demografia del Piemonte tardomedievale si veda R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1977 e, in riferimento a vari contesti geografici e politici *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 1994 e A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (sec. XIII-XV)*, Bologna, Clueb, 1996.

² Per gli studi sulla Torino tardomedievale si vedano A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma, Viella, 1995 e i saggi riuniti in *Storia di Torino, II, Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Torino, Einaudi, 1997 e in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba, R. Roccia, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1993.

³ La documentazione è molto lacunosa per i primi decenni del Trecento, dunque nella ricostruzione delle strutture familiari le prime due generazioni presentano un grado di incertezza tale da impedire di stabilire molti dei nessi fra i diversi rami familiari, che appaiono pertanto come rami paralleli fra loro disgiunti. Gli Ordinati comunali sono editi dall'Archivio Storico della Città di Torino dal 1325 al 1392, mentre la restante documentazione è inedita.

⁴ Sulla congiura del 1334 e il conseguente processo si veda M. GRAVELLA, *Processo politico e lotta di fazione a Torino nel secolo XIV: la congiura del 1334 contro Filippo d'Acaia*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», CXI (2010), pp. 483-551.

⁵ Le dichiarazioni, raccolte da notai incaricati dal comune,

sono effettuate direttamente dai contribuenti, i quali elencano i propri beni con le relative caratteristiche, suddividendoli in abitazioni e altri immobili urbani (botteghe, banchi, forni), terreni e diritti di uso delle acque, affitti, bestiame, crediti e debiti, diritti sui redditi dei mulini e sulla riscossione dei pedaggi. Il catasto torinese, seppur ricco di informazioni, non consente dunque studi di tipo demografico sull'esempio della maggiore ricerca condotta su fonti catastali: D. HERLIHY - C. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988. Sulle dinamiche familiari si vedano inoltre F. LEVEROTTI, *Popolazione, famiglie, insediamento. Le Sei Miglia lucchesi nel XIV e XV secolo*, Pisa, Pacini, 1992 e il volume della *Storia universale della famiglia*, I, *Antichità, Medioevo, Oriente antico*, a cura di A. Burguière - C. Klapisch-Zuber - M. Segalen - F. Zonabend, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1987. Per studi relativi a diverse città italiane cfr. F. LEVEROTTI, *Popolazione, famiglie, insediamento*; S. CAROCCI, *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1988; A. CASTAGNETTI, *Famiglie di governo e storia di famiglie*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G. M. Varanini, Verona, Banca popolare di Verona, 1995, pp. 201-248; C. KLAPISCH-ZUBER, *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Paris, Édition de l'E.H.E.S.S., 1990; *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII*, Impruneta, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, 1982; A. GAMBERINI, *La faida e la costruzione della parentela. Qualche nota sulle famiglie signorili reggiane alla fine del medioevo*, in «Società e Storia», 94 (2001), pp. 659-677; M. GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano, Edizioni Unicopli, 2001; i numerosi studi di Gian Maria Varanini sulle famiglie veronesi.

⁶ S. A. BENEDETTO, *I torinesi e i loro beni nei catasti medievali*, in *Itinerari fra le carte*, a cura di G. Gentile - R. Rocca, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1999, pp. 61-66.

⁷ Sulla signoria dei Beccuti su Lucento S.A. BENEDETTO, *Una rifondazione signorile nel territorio di Torino alla fine del Trecento*, «Studi storici», XXXII/1 (1991), pp. 87-95.

⁸ Il più facoltoso fra i Beccuti, Ribaldino (che consegna congiuntamente al fratello e a un cugino), dichiara nel 1363 un patrimonio valutato 700 lire di estimo, mentre tre suoi parenti denunciano beni per sole 7 lire. Archivio Storico della Città di Torino [d'ora in poi ASCT], Collezione V, vol. 1030, cc. 31v.-33v., 35r., 62r. L'estimo di Paganino BORGESIO nel 1363 ammonta a 305 lire, mentre quello del più povero della famiglia a 7 lire. ASCT, Collezione V, vol. 1027, cc. 7r.-9r.; vol. 1030, c. 10r.

⁹ Per uno studio di questo tipo si veda A. MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge Massachusetts-London, Harvard University Press, 1994.

¹⁰ A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 33, n. 37.

¹¹ Nel 1415 Giovanni Visconte e la madre Leonetta de Gorzano risiedono in due quartieri diversi: ASCT, *Collezione V*, vol. 1042, c. 42v.; ASCT, *Collezione V*, vol. 1043, cc. 54v.-55r. Giovanni, oltre alle violenze perpetrate alla madre, si rende colpevole di altri crimini, che ne determinano addirittura l'esclusione dal consiglio nel 1420: ASCT, *Ordinati*, vol. 60, cc. 1r.-4r. La separazione della vedova dai figli è frequente nel tardo medioevo, sebbene i casi di violenza rappresentino solo uno dei motivi: C. KLAPISCH-ZUBER, *La «madre crudele». Maternità, vedovanza e dote nella Firenze dei secoli XIV e XV*, in Id., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma, Laterza, 1988, pp. 285-303. Si veda inoltre T. KUEHN, *Figlie, madri, mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, T. Kuehn, Bologna, Il Mulino,

1999, pp. 431-460 e S. CHOJNACKI, *Riprendersi la dote: Venezia, 1360-1530*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, T. Kuehn, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 461-492.

Per i Beccuti: ASCT, Collezione V, vol. 1047, c. 76v.; vol. 1052, c. 64v.; vol. 1063, c. 85v.

¹² I carignoni sono realtà topografiche corrispondenti agli odierni isolati, anche se talvolta servono anche a indicare gruppi di contribuenti. M. T. BONARDI, *Dai catasti al tessuto urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba, R. Rocca, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1993, pp. 55-141:57-58.

¹³ Un interessante confronto si trova in M. BARBOT, *Stabilità residenziale, stabilità professionale? I percorsi abitativi degli affittuari della Fabbrica del Duomo a Milano fra 1610 e 1650*, in *Città in movimento (XV-XXI secolo)*, a cura di M. Barbot, A. Caracausi (=«Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storico-grafico», I (2009)), pp. 47-67.

¹⁴ C. KLAPISCH ZUBER, «Parenti, amici, vicini»: il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV secolo, «Quaderni storici», XXXIII (1976), (=Famiglia e comunità, a cura di G. Delille, E. Grendi, G. Levi), pp. 953-982.

¹⁵ D. OWEN HUGHES, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, «Quaderni storici», XI (1976), pp. 929-952.

¹⁶ M. BIASIN ET AL., *Sviluppo di Torino e inizio dell'insediamento sparso nell'Oltredora (1419-1488)*, in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, 1997, pp. 62-81.

¹⁷ G. TABACCO, *Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale*, «Quaderni storici», XXXIII (1976), (=Famiglia e comunità, a cura di G. Delille, E. Grendi, G. Levi), pp. 892-928; M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*, Bologna, Il Mulino, 1984; *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby, J. Le Goff, Bologna, Il Mulino, 1977; *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bellavitis, I. Chabot, Atti del convegno (Lucca 2005), Roma, École française de Rome, 2009.

¹⁸ Esempi di questo legame 'opportunistico' si trovano soprattutto nella famiglia BORGESIO: nel primo Quattrocento un facoltoso esponente privo di eredi maschi riesce a far sposare la figlia con un lontano parente, al fine di non disperdere il patrimonio al di fuori del gruppo parentale: ASCT, Collezione V, vol. 1055, cc. 2r.-2v. Un altro caso è rappresentato dall'intervento di alcuni membri della famiglia in aiuto di Paganino BORGESIO, i quali insieme a lui aggrediscono un concittadino e sono per questo multati dal clavario sabauda: Archivio di Stato di Torino, Sez. Riunite, *Conti della chiavaria di Torino*, rot. 38.

¹⁹ Su questo tema rimando a una mia ricerca di prossima pubblicazione: M. GRAVELA, *Comprare il debito della città. Élite economiche e finanze comunali a Torino nel secolo XIV* (in corso di pubblicazione). Meccanismi analoghi di gestione delle finanze cittadine si trovano in M. CARBONI, *Il debito della città. Mercato del credito, fisco e società a Bologna fra Cinque e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1995.

²⁰ *La famille, les femmes et le quotidien (XIV^e-XVIII^e siècle). Textes offerts à Christiane Klapisch-Zuber*, sous la dir. de I. Chabot - J. Hayez - D. Lett, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006.

²¹ C. KLAPISCH ZUBER, *La «madre crudele». Maternità, vedovanza e dote nella Firenze dei secoli XIV e XV* in Id., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Bari-Roma Laterza, 1988, pp. 285-303.

Indice

<i>Presentazione</i>	5
<i>Storia e nuove generazioni in Italia. Alcune riflessioni</i> Alberto Luongo	6
Parte I - Città e Istituzioni	19
<i>Famiglie a Torino nel tardo Medioevo. Strutture, patrimoni e investimenti finanziari degli hospicia torinesi nei secoli XIV e XV</i> Marta Gravela	20
<i>Il papato nella montagna umbra. Dinamiche di potere e relazioni politiche in un'area dello stato pontificio nel secolo XV</i> Federico Lattanzio	30
<i>Istituzioni annonarie e pratiche di approvvigionamento nelle città comunali italiane dalla fine del XIII sec. al 1378: i casi di Firenze, Pisa e Orvieto</i> Stefano Giuseppe Magni	38
<i>Sistemi urbani di approvvigionamento idrico pubblico e privato. Il caso di Napoli nei secoli X-XII</i> Leonardo Carriero	48
Parte II - Economia e Territorio	59
<i>Agricoltura, alimentazione e paesaggio agrario in Liguria. Il Medioevo (secoli XI-XIII)</i> Carlo Moggia	60
<i>Una secolare controversia nel cuore dei monti Ernici: Vico vs Colleparado</i> Giuliana de Rosa	72
<i>La "fonte fittile": analisi del dato ceramico per la conoscenza della storia e della cultura materiale della Puglia settentrionale nel Basso Medioevo</i> Vincenzo Valenzano	82
<i>Tra debito pubblico e debito privato: debito pubblico cittadino e presenza "lombarda" nei mercati del credito dei Paesi Bassi Borgognoni (XIV-XV secolo)</i> Federico Cannelloni	92
<i>Attraverso i confini. Proposta di lettura del medium tessile nel Medioevo</i> Maria Ludovica Rosati	102

.....	113
Parte III - Spiritualità, Religioni, Diversità	
<i>Valdesi e Orbibariani: le origini dotte di un persistente malinteso</i>	114
Francesca Tasca	
<i>Servasanto da Faenza e Guglielmo da Peraldo: come scrivere del nuovo riscrivendo una fonte</i>	124
Antonio del Castello	
<i>Ebrei nelle città italiane centro-settentrionali del Tardo Medioevo</i>	132
Mafalda Toniazzi	
Altare sancti Michaelis in ecclesia sancti Iohannis. <i>Il culto angelico negli edifici battesimali di Arsago Seprio e Galliano</i>	138
Laura Bernardinello	
	149
Parte IV - Cultura, Immagini e Ricezione	
<i>Per un'edizione critica del Dux Neutorum di Mosè Maimonide</i>	
Diana Di Segni	150
<i>La catalogazione dei manoscritti delle opere di Agostino conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona</i>	158
Donatella Tronca	
<i>Storie scolpite in avorio: copiare, inventare, narrare. I cofanetti con la storia della Castellana di Vergy e alcuni esempi di rilievi eburnei trecenteschi nel Museo Nazionale del Bargello</i>	168
Benedetta Chiesi	
<i>Se l'uomo diventa animale e l'animale diventa uomo. Le dinamiche dell'esclusione dell'omicida dalla civitas attraverso un confronto tra la giustizia ordinaria e i processi contro gli animali</i>	182
Giulia Rainis	
<i>Conclusioni</i>	193
Alma Poloni	
Bibliografia	195
Profili dei curatori e degli autori	215

Collana Confronti

La collana Confronti si propone di raccogliere esperienze e progetti sviluppati in Italia e all'estero al fine di promuovere studi riguardanti paesaggio e società con un particolare taglio multidisciplinare e transdisciplinare, e quindi favorire il confronto tra le discipline e le metodologie.

La collana è curata dal Centro Studi Città e Territorio e pubblica al proprio interno raccolte di saggi su tematiche che riguardano la storia, l'archeologia, l'architettura e il paesaggio. La scelta dei contributi avviene sotto la supervisione del comitato scientifico del Centro Studi e di appositi gruppi di *referee* esterni selezionati in base alle tematiche e discipline presenti in ogni singolo volume.

Volumi già pubblicati



1 – *Città e Territorio. Conoscenza, tutela e valorizzazione dei paesaggi culturali*, a cura di G. Galeotti – M. Paperini

Prossime uscite

3 – *I Visconti: residenze e territorio. Conoscere per tutelare e valorizzare il paesaggio storico*

4 – *Medioevo in Formazione. Tra ricerca e divulgazione*

5 – *La Maremma al tempo di Arrigo. Società e paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni*

Per conoscere le attività e le pubblicazioni del Centro Studi Città e Territorio:
www.cittaeterritorio.org

Finito di stampare
nel mese di settembre 2013
dalla Tipografia e Casa Editrice
Debate Otello srl - Livorno